

Vincenzo Belmonte

**GIUSEPPE SEREMBE
E LA CHIESA SPIRITUALE
GIOVANNEA**



L'autentica religione tramandata per secoli clandestinamente e pronta a rivelarsi agli albori del Novecento, una setta satanica dedita a violenze sessuali, le oscure manovre della Chiesa deviata, le operazioni dei servizi segreti brasiliani e francesi, la tresca tra una bellissima ereditiera e il cognato, i vari passaggi di un'eredità inquietante. Sono gli ingredienti non del nuovo romanzo di Dan Brown, ma della vicenda del poeta Giuseppe Serembe, ricostruita sulla scorta di quattro nuovi documenti.

Folleggiare è più saggio

Per gli antichi nel vate (= profeta e poeta) agiva una forza sovrumana, per cui il soggetto nella sua funzione precipua operava come inconsciamente, fuori di sé. La follia era quindi, in un certo senso, un carattere tipico dei poeti. Questo cliché si adatta perfettamente a Giuseppe Serembe, la cui follia è rimasta proverbiale¹ e che alla fine dell'Ottocento divenne oggetto di studio di uno dei più noti psichiatri dell'epoca, il quale diagnosticò, non a distanza, paranoia di persecuzione e di grandezza².

Fin dall'adolescenza l'inquietudine si manifestava in mania deambulatoria:

Ristetti sui sedili al solatio,
buie notti percorsi ramingando,
misero mi accucciai sotto le fronde,
m'inerpicai per balzi dirupati³.

¹ Nel suo paese natale per dire "sei completamente pazzo" si dice ancora "sei pazzo come Ruvezzi". Ruvezzi (= l'uccelletto) era il soprannome del poeta, nato nel 1844 a San Cosmo Albanese / Stergario (Cosenza) e morto nel 1901 a San Paolo del Brasile.

² Indichiamo con Z lo scritto del luminare; con W una lettera aperta del Serembe sul tema dell'emigrazione; con Y una commemorazione funebre che offre al poeta lo spunto per inveire contro i nemici ed annunciare il prossimo avvento della rigenerazione universale; con X una poesia religiosa seguita da una nota. Y e X appartengono agli ultimi mesi della sua vita. I quattro testi saranno pubblicati per intero non appena avranno trovato soluzione problemi ancora pendenti con gli aventi diritto. Con K si indica il volume, da me curato, *Omaggio a Giuseppe Serembe*, Cosenza 1988.

³ K 41 - La poesia è del 1861, quando il poeta aveva 17 anni.

Nel 1875, di ritorno dal Brasile, fece a piedi il tratto da Nizza a Livorno: “Arrivo da Nizza a piedi ed in uno stato che fa orrore. Vendei paletot e soprabito per vivere lungo la strada. Sono scalzo perfettamente e morente della fame” [315].

Si vantava di compiere in tre giorni, a piedi, il tragitto dalla Calabria a Napoli: “Varie volte e con la durata di soli 3 giorni ho percorso fino a 180 miglia e forse più di cammino, compiendo a piedi il viaggio da Spezzano [Albanese, in provincia di Cosenza] a Napoli per la via di Campotenese⁴”. Un record, purtroppo non omologabile.

Il destino si era ben presto accanito contro di lui. Il padre Michelangelo nel 1848, quando Giuseppe aveva solo quattro anni, si espose nella rivolta antiborbonica, assumendo in paese la funzione di capo della guardia civica, sotto le direttive del grande proprietario terriero Alessandro Mauro, un fervente liberale dell'altrui che teneva i contatti con i rivoluzionari dei paesi vicini. Condannato a morte e costretto alla latitanza, dopo qualche anno, ottenuta la grazia, poté far ritorno a casa, ma in tali condizioni di salute da morire nel 1860. Anni prima, sicuramente a causa delle malandate finanze familiari, il poeta era stato costretto a interrompere i suoi studi nel Collegio di Sant'Adriano a San Demetrio Corone.

Nel 1862 dai briganti in contrada Motèr Mara, sopra il paese, gli fu ucciso lo zio Vincenzo Vinacci, che era rimasto l'ultimo sostegno economico della famiglia. Era il completo tracollo, la tempesta distruttrice che si abbatteva dalla Serra di Crista:

Soffiò la tramontana, vennero neve e pioggia,
dalla Serra di Crista rimbombò il fulmine,
di qui discese solcando i colli,
recise i fiori e mi bruciò,
e le mie gioie, via col rigagnolo!
Rimasi nudo tronco,
esposto al sole, nella radura.
E vissi come pietra di torrente
insensibile ai colpi che le vibrano⁵.

⁴ Z 22.

⁵ K 125, 127.

Da allora la miseria sarà compagna costante del poeta. I lavori manuali, anche per pregiudizi sociali, trattandosi di un *don*, non facevano per lui. Si impegnò nell'amministrazione comunale⁶, ma soprattutto si dedicò allo studio:

“Adesso studio il Tedesco e sto perfezionando l'Italiano e il Francese. Spero al mese di Settembre eseguire varie traduzioni dal Latino ed approfondirmi sulla parte filologica e filosofica della lingua. Ho robustezza da poter studiare 12 e 13 ore al giorno e mi basta”⁷.

È il periodo in cui si dedica alla composizione di un immenso poema (o componimento elegiaco) consacrato a Gesù Cristo, composto, a suo dire, di 120 canti e quasi 200.000 versi, “L'uomo nella scena dell'Universo e nel cospetto di Dio”, da cui spera di conseguire fama imperitura. Nel 1874, a trent'anni, parte per il Brasile. I motivi devono essere stati più d'uno. Forse, come vuole il nipote Cosmo, lo richiamava l'affetto per una ragazza del paese lì emigrata e morta. Motivi più certi furono le difficoltà finanziarie e il desiderio di affermarsi oltreoceano come poeta. Inutilmente la principessa rumena d'origine albanese Dora d'Istria, che pure gli fornì una lettera di presentazione all'imperatore dom Pedro II, gli fece notare che il Brasile aveva più bisogno di agricoltori che di poeti. Ma altri, per biechi motivi, forse anche per toglierselo dai piedi, lo spingevano a emigrare facendogli credere che in Brasile lo attendesse il riconoscimento dei suoi meriti di poeta e una vita consona alle sue aspettative. “Io fui ingannato, per non dire costretto, a compiere un viaggio nell'America del Sud”⁸. Tra questi è sicuramente da annoverare il fratello, con cui era e sarà sempre in disaccordo e che lo considerava semplicemente “una croce”⁹.

Il Brasile non fu il paradiso sperato. Ad attenderlo trovò la prigione e il manicomio.

E una banda di luridi furfanti
nell'agguato mi attese allor che in pace
giva a costrurre in terre assai distanti
il dolce nido che qui ognun mi sface.

Ed ebbi schiaffi, pugni e calci tanti
che anch'oggi l'onta a me plorar mi face;
e fui frustato in ceppi sì pesanti
che ancora io sento il duol vivo e mordace.

⁶ Lettera al Camarda del 20 maggio 1869 – K 310.

⁷ K 308.

⁸ K 317.

⁹ Così in una lettera a un prete spretato del paese, tale Baffa, emigrato in Algeria.

E mancando ogni base ad un processo
nel manicomio venni tratto alfine
più di un anno a penar con cura orrenda.

E fu la mia salute – e ognun l'intenda –
avvelenata con le medicine
tanto che ogni vigor mi si è depresso¹⁰.

A Rio de Janeiro e a Parigi, sulla via del ritorno, il Serembe sperimentò su di sé il potere delle arti magiche e demoniache degli agenti segreti: “Turpissimo maleficio da me sofferto in Rio de Janeiro e in Parigi”¹¹. “La Francia, i francesi e i di loro amici conoscono e sanno compiere molti misteri, attribuendo le virtù e i malefizii alle Croci, inerti e dormienti, da loro medesimi variate”¹². Nel *titulus* della loro nuova croce i francesi hanno sostituito l’N con l’M, ottenendo quindi IMRI e non più INRI. Con questo cambiamento il fatto universale del Cristianesimo viene ad individualizzarsi “e riguarderebbe un solo uomo e una sola persona”. Da ciò si è passati dal vecchio Calvario a tre croci a quello a cinque croci¹³. Ne conseguono operazioni diaboliche dagli effetti devastanti sul fisico: nessuno di quei maghi vorrebbe sperimentare sulla propria pelle “l’effetto che produce l’acqua della nuova Croce [con la scritta IMRI]. Potranno così provare il sapore di due gocce di fuoco dal livello delle nubi, simili al frutto del corbezzolo o a due giuggiole mature, e si compiaceranno moltissimo, verificandola con i propri occhi, nella pratica esecuzione delle remote e ignorate dottrine spiritistiche contenute nei volumi di San Tommaso d’Aquino e negli altri innumerevoli libri ecclesiastici”¹⁴.

A tornare in paese lo convinse anche la notizia, poi rivelatasi falsa, del matricidio perpetrato dal fratello. In realtà la madre sarebbe morta “di crepacuore”¹⁵ il 7 maggio 1884. In casa lo aspettava una miseria, se possibile, anche più nera, tanto che non gli riuscì mai di estinguere il piccolo debito che aveva contratto col Camarda. “La mia condizione s’è resa strana e dolorosa. Senza debiti quasi ed assoluto padrone di più che ventiquattro o venticinquemila lire di proprietà immobiliare, residuo di una fortuna, un

¹⁰ K 279-280.

¹¹ W 8.

¹² W 10. Una setta satanica operava malefici usando simboli cristiani contraffatti.

¹³ W 13.

¹⁴ W 15. Il Serembe si riferisce al *Trattato sulla pietra filosofale seguito dal trattato sull’arte dell’alchimia*, una delle più contestate opere di San Tommaso d’Aquino, tradotta dal latino da Grillo de Givry e corredata da note inedite del celebre alchimista francese. Si tratta ovviamente di una falsa attribuzione.

¹⁵ Z 3.

tempo, più discretamente migliore, non mi riesce possibile contrarre un mutuo oppure vendere parte di quella roba per riordinare le mie cose. Ed è meraviglioso che anche i Notari mi sfuggono e non mi prestano, a tenor di legge, i loro uffici, come mi successe in Aciri nel giorno 24 del p. p. mese di Agosto col signor Annunziato Triolo, e guastando così la buona volontà di coloro che mi volessero prestare il denaro”¹⁶.

In pratica veniva considerato un interdetto. “Intanto gl’innumerevoli ostacoli che mi si oppongono nell’esercizio de’ miei dritti e che sono accresciuti dalla condotta stupidissima d’un indegno fratello, influenzato a comportarsi così per straniere pratiche e che abbreviò pure i giorni della mia povera e venerata madre, mi pongono in sospetto che l’Autorità di questi luoghi avesse ricevuto l’ordine o qualche segreto avviso diverso dalle Autorità di grado superiore, a crearmi impedimenti e difficoltà ad ogni costo. Ed è anche sorprendente e mi dispiace moltissimo che, contro il solito costume, né i contadini né le contadine del mio villaggio si prestano più a darmi il loro braccio per poter raccogliere le mie renditucce, quantunque io li volessi pagare un occhio del mio capo. Quindi il prodotto de’ miei fondicciuoli, fino ad ora, viene manomesso, usufruito e sfruttato dal detto mio fratello soltanto, il quale già s’avvezza a considerar tutto come roba sua. Pare che una segreta parola d’ordine si fosse data, tendente a chiudermi in un cerchio di ferro, dove tutti i miei movimenti sono spiati, conosciuti e calcolati. Ma ciò è illecito, indegnissimo e infame”¹⁷.

Unico spiraglio di serenità la pubblicazione di un libro di poesie a Cosenza, nel 1883, grazie all’aiuto finanziario di alcuni amici. “L’edizione del volumetto stampato si esaurì in pochi mesi”¹⁸.

Il Serembe si sente sempre più un leone in gabbia, insofferente dell’ignoranza e della meschinità dell’ambiente umano che lo circonda. “Questi luoghi in cui patria, religione, amore e giustizia sono nomi chimerici e vani”¹⁹. “Nei paesi Calabresi, dove, per la malissima educazione ricevuta, non si è potuta guarire l’ignoranza naturale innata e la superstiziosa, né perfezionare ed elevare a nobiltà gli affetti del cuore... La vita atea e materialista de’ Calabresi di questi luoghi rurali”²⁰.

Allora di nuovo non resta che espatriare il più lontano possibile. “Il 1887 mosse per Roma per andare a baciare il piede al papa²¹: arrestato, fu tenuto in

¹⁶ W 10.

¹⁷ W 14.

¹⁸ W 15. Si tratta dell’opera *Poesie italiane e canti originali tradotti dall’albanese*.

¹⁹ W 15.

²⁰ W 9.

²¹ Il vero intento non poteva essere questo, date le gravi accuse che muoveva al Papa.

carcere per 27 giorni e poi rimpatriato. Il 1888 fu di nuovo arrestato a Ventimiglia mentr'egli, provvisto di passaporto, moveva per Marsiglia per recarsi di nuovo in America e, tradotto di carcere in carcere fino a Napoli, fu quivi chiuso nel manicomio Vernicchi ove stette dal settembre 1888 all'ottobre 1889 (un anno e 7 giorni). Poscia rimpatriato, a capo di un anno vagò tra Cosenza ed Acireale in Sicilia poetando dappertutto ed, arrestato novellamente, stette ricoverato nel manicomio Porrazzi in Palermo per 5 mesi, uscendone poi su garanzia di amici... Arrivò a Napoli nell'inverno 1893 e visse per 40 giorni vita assai magra, restando delle giornate intere digiuno, preferendo bere qualche bevanda eccitante più che mangiare... Quando nel marzo fu a me presentato da amici, era smagrito non poco e ben avvolto portava intorno alle spalle e al petto un piccolo e rozzo mantello che si guardava bene dallo svolgere perché di sotto non aveva nemmeno camicia"²². Nel manicomio Vernicchi subì "la tortura ed il martirio delle ottocento tentazioni diurne e notturne"²³, sofferenze così insopportabili da fargli desiderare la morte.

Nel 1895 partì per gli Stati Uniti, ma le speranze riposte nei magnati Vanderbilt andarono deluse e allora si trasferì in Argentina dove la sua presenza è attestata nel febbraio 1897. Di lì passò in Brasile dove la morte lo colse nel 1901, a San Paolo.

Passiamo ora alle idee del poeta che sembrano, in alcuni punti, anticipare Dan Brown e l'attuale dibattito sui Templari.

"Il nucleo del suo sistema delirante è un vasto e infamissimo intrigo politico-religioso e religioso-politico, ordito contro la sua famiglia e contro di lui dai poteri religiosi e politici, dal Vaticano e dal Governo insieme coalizzati, cogliendolo fin dalla culla e prima ancora nei suoi antenati, pigliando pretesto dal non essere egli stato battezzato, per obbligarlo e farlo servire a scopi occulti, interessati e turpi, e togliergli per sempre dignità, coscienza, pensiero, splendori della mente, mezzi di lavoro e di produzione ed ogni avvenire di gloria"²⁴.

Quanto al battesimo, varie volte afferma di non averlo ricevuto. "Tu non sei battezzato"²⁵. "Senza poter ricevere neppure il battesimo"²⁶. "La Chiesa e i Governi mi avevano lasciato appunto senza battesimo"²⁷. "Mi dovevano lasciare senza il primo Sacramento del Battesimo ed esposto a tutte le azioni malefiche e misteriose dei più svergognati, ambiziosi, vigliacchi ed infami

²² Z 3-4.

²³ Z 16-17.

²⁴ Z 5.

²⁵ Z 12.

²⁶ Z 17.

²⁷ Z 17-18.

assassini della terra tanto civili che ecclesiastici”²⁸. I 14 sonetti dedicati *Ad un calabro Signore* denunciano le violazioni, in Calabria, del Sacramento del Battesimo ai bambini. “Sacra è la culla dei bambini, mente / quella Chiesa che viola il Santuario / delle famiglie per mutar gli eventi. / E, dopo l’onta ai giorni più innocenti, / se insidia della vita il corso vario, / non sol ch’Essa è vigliacca: è delinquente”²⁹.

In che cosa consista la violazione, il Serembe non lo dice mai chiaramente. Essere senza battesimo per lui non è un problema, in quanto “nei libri teologici il Battesimo è triplice: per fluminem [*per flumen!*], per flammam e per sanguinem. Io credo che sarebbe meglio lavorare, comportarsi con virtù e con bontà oppure ognuno conservando come vorrebbe i propri ideali ed amando l’Unico Creator dell’Universo, ed in questo modo scansare quindi tutti gli astuti e scelleratissimi filtri insidiosi dei Preti et compagnia³⁰” - “esercitando praticamente la Scienza remota del Male su i teschi violati ai bambini delle sventurate famiglie albanesi profughe in Italia. Ad ogni costo vollero sfruttare e la battesimale innocenza preservatami per la sacra promessa di altissimi destini e lo splendore del mio ingegno nativo”³¹. In questi testi il battesimo viene messo in relazione a filtri demoniaci e riti satanici.

Il fatto incomprensibile è che, quantunque egli sostenga il contrario, risulta nei registri parrocchiali di San Cosmo Albanese che il Serembe fu battezzato a Macchia da don Michele Rada il 14 marzo 1844, una settimana dopo la nascita, secondo il rito greco (ebbe come madrina Letizia, la sorella del poeta De Rada). Allora bisogna dedurre che il titolare della parrocchia di rito latino di San Cosmo, a cui la famiglia Serembe apparteneva, si rifiutò di battezzarlo in quanto figlio di un anarchico. È possibile che il Serembe ignorasse il battesimo di Macchia? Oppure si era trattato di un battesimo solo sulla carta, ma in realtà mai amministrato? Si noti che la stessa sorte toccò al fratello Francesco, nato nel 1846, e battezzato, sempre secondo il rito greco, a Santa Sofia d’Epiro. Pare chiaro che il parroco latino si sia rifiutato di battezzare i due. Ma se il battesimo era inserito in un progetto insidioso dei preti e lui non era stato battezzato, di che si lamentava? Doveva piuttosto dirsi fortunato. Invece pare che proprio il non essere stato battezzato lo abbia esposto alle loro insidie. I testi citati sono evidentemente contraddittori.

²⁸ Z 19.

²⁹ K 282.

³⁰ K 274.

³¹ K 305.

Le persecuzioni tuttavia erano iniziate ben prima della sua nascita. “Sotto un melo dell’orto adiacente al mio palazzo avevano nascosto una persona assassinata e con lo spettro di quell’assassinio impaurirono e vincolarono mio nonno e mio padre. A iniziare dal 1808 preti e francesi, col re Murat e i Borboni, hanno rubato alla mia famiglia 34 sacchi stracolmi di monete d’oro (75 milioni di lire) per il tradimento della casa Marchese”³². “Ancora mi diedero a conoscere che il mio vecchio e paterno Nonno defunto aveva ricevuto, se non rinvenuto nelle vicinanze di Sibari, un milione di scudi in oro – fosse stato gabbato il medesimo sulla verità dello scopo da coloro istessi che l’avevano spinto a fare ciò, se però tutto fosse vero sul riguardo del tesoro? – dal barone e Cavaliere Sollazzo da Corigliano Calabro, cognato del generale Nunziante, zio di Pio IX, avo del conte di Alife, compare del Borbone e intimo amico della mia famiglia – e che la suddetta somma l’aveva nascosta sotto di una colonna di un magazzino della mia casa”³³. In altri termini le immense ricchezze della sua famiglia erano state sottratte dai nemici, laici ed ecclesiastici. Di conseguenza “l’insidiato mio nonno, nella settimana santa del 1853 in cui moriva, fulminò istantaneamente [*maledisse*] tutto il Tempio della Cristianità [*gli ecclesiastici devianti, carnali*]”³⁴.

Qui si entra nel vivo delle beghe paesane. Nel 1811 Flaminio Tocci di San Cosmo Albanese, usurpatore dei beni del Collegio di Sant’Adriano, detenuto con l’accusa di essere tra i mandanti dell’assassinio del vescovo Bugliari, pur di evitare il patibolo, fu costretto a cedere la sua ingente fortuna a Francesco Mauro di Mangone, fornitore dell’esercito francese. Attraverso vari passaggi questi beni finirono nelle mani del nipote Alessandro Mauro, già menzionato, che per mettere a tacere le rimostranze del fratello Raffaele, accondiscese a sposarne nel 1865 la figlia Carolina (1846-1907). Costei, rimasta dopo soli quattro anni vedova ed erede universale, intrecciò una relazione con il cognato Francesco Saverio Marchese³⁵, al quale con testamento del 30 aprile 1892 lasciò tutte le sue sostanze. Alla morte di Carolina, i Mauro contestarono, senza successo, il testamento, avviando una lunga causa civile, la cui copiosa e

³² Y 11. È la famiglia di Macchia Albanese a cui apparteneva Francesco Saverio Marchese, amante ed erede della cognata Carolina Mauro, *Mauresha*.

³³ Z 19.

³⁴ Y 12.

³⁵ Il Marchese era sposato con Rosina Mauro, sorella di Carolina. Quest’ultima, a giudicare dall’artistico busto conservato nella cappella Marchese, sita accanto al Santuario di San Cosmo Albanese, doveva essere di una bellezza straordinaria. Nella parete di fronte si erge il busto del compagno, con la barba fluente. Sotto il pavimento riposano le spoglie del figlio del Marchese e di Rosina Mauro, morto suicida a New York dopo aver dilapidato al gioco tutti i suoi averi.

piccante documentazione fu pubblicata³⁶. Queste pagine offrono uno spaccato crudele delle vicende interne alla famiglia Mauro. Carolina arriva ad accusare di tentato incesto il padre e un fratello.

Agli occhi del poeta, avvezzato dal padre a rispettare Alessandro Mauro, il Marchese appariva un volgare usurpatore e la compagna Carolina una Messalina. La loro casa, un lupanare e una bisca. Ecco i testi.

“Io non ho scritto e non ho operato per il comodo di qualche casa particolare e neppure per la conversione di qualche privato cittadino – specialmente per qualche lurido e vorace ganzo o per qualche ambiziosa e solitaria puttana libidinosissima”³⁷. I politici non dovrebbero mai “dare orecchia alle nequitose, nefande ed infami prostitute opulenti dei villaggi [*del tipo di Carolina Mauro*] che vorrebbero la Carta bianca di Semiramide [*la licenza di agire a proprio piacimento, senza alcun freno, come Semiramide, “che libito fe’ licito in sua legge”*] per impadronirsi delle altrui Sostanze, Persone e Famiglie per operare in pro dei Nani demoniaci [*come il Marchese*] che s’involgono nello sperma maritale e polluto per la diabolica *Ephphtha* abluzionale e battesimale e vincolato nelle dita con gli anelli, ognora calamitati e fatali, e con i riti religiosi sia nuziali che diversi”³⁸. Tommaso Vernicchi, il direttore del manicomio di Napoli, “era l’affezionato compare di una vedova signora del mio paese”³⁹. “La incestuosa coppia Marchese e Mauro che si doveva per me convertire e scindersi dei già or gelati abbracciamenti”⁴⁰.

Nientemeno il re d’Italia, Umberto I, voleva dargli in sposa Carolina: “Mi farebbe sposare la non mai desiderata vedova D.^a Carolina Mauro, commara del Vernicchi”⁴¹. Infatti l’intento dei nemici era di “dargli infine una diabolica bagascia [*Mauresha*] in isposa”⁴². Chiama i due amanti Canidio Pireo Pirrone⁴³ e Circe Macedonia Vuumvini [C e Ma richiamano Carolina Mauro – Vuumvini è *deformazione di Bombini*]⁴⁴, accomunandoli ad altre coppie famigerate. In Y 9 fa loro riferimento attraverso animali legati a città e contrade o a loro proprietà:

³⁶ I testi si possono consultare presso la Biblioteca comunale di San Cosmo Albanese. Se ne consiglia la lettura ai soli adulti.

³⁷ Z 23.

³⁸ Y 8. Effatà = apriti. Nel rito del Battesimo il sacerdote pronuncia questa parola aramaica, tratta dal Vangelo di Marco (7, 34), toccando le labbra e le orecchie del bambino.

³⁹ Z 16. Arriva ad insinuare che la Mauro fosse l’amante del Vernicchi. Eppure era stata proprio lei a far dimettere il Serembe dal manicomio napoletano.

⁴⁰ Z 13.

⁴¹ Z 18.

⁴² Y 12.

⁴³ Come attesta negli atti del processo la stessa Carolina Mauro, il Marchese veniva chiamato dai nemici il mostro o il cocodrillo.

⁴⁴ Y 11.

“la Cornacchia delle cloache Parigine e Romane... la infame Tarantola di Ciccirello e di Casino [*due poderi della Mauro a San Cosmo*] ed i velenosi Ramarri di Machipuzza e di Caglianèt [*proprietà di Marchese nel comune di San Demetrio*]... la Serpe pestifera e nefanda delle Paludi Pontine”⁴⁵. In generale, ma con chiaro riferimento alla suddetta coppia, parla “di tutti i talami borghesi polluti e di tutti gli altri lupanari cittadini eretti in bische”⁴⁶. In Y 14 ritorna sul tentativo di appioppargli una bagascia - Mauresha - che aveva una relazione con un prete: “La spiega del mistero che nel cap. 17 [*dell’Apocalisse*] pende davanti all’Angelo [*lo stesso Serembe*] a cui si vorrebbe fondere [*accoppiare*] la prostituta [*Mauresha*] che cavalca l’asino sacerdotale suggellato nella chierica colla fica”.

Il Marchese è per lui, come nel testo citato Y 8, un “nano demoniaco”, cioè un’anima dannata reincarnata. Queste le operazioni dei nani: “I nani demoniaci non fanno che bucare, come i Serpenti, il terreno per rinvenire la Radice di Jesse e rubare gli altrui teschi [*per operazioni magiche, sataniche*], perché, con le astute e clamorose leggende per questo intento appunto suscitate, abbiano ad indagare impunemente gli altrui segreti, a vincere ed a bandire Dio e... rubare le altrui microscopiche Spiritualità angeliche gradite a Dio”⁴⁷.

“A quest’Angelo [*ciòè al Serembe*⁴⁸] i nani demoniaci pretendono rubare la mano [*nell’ultimo scritto chiederà la restituzione della mano bianca, simbolo, forse, della purezza*] dentro il proprio focolare non solo per unirsi, ma – per un diabolico e combinato attentato di una nuova Mediazione Spirituale maledetta dall’Eterno Luminare degli Universi – anche per sopraporsi al medesimo”⁴⁹. In altri termini, nel palazzo della Mauro secondo il Serembe si praticavano riti satanici e spiritistici, anche con la partecipazione di sacerdoti, dato che la Chiesa di papa Pecci (Leone XIII) altro non era che una “satanica e spiritistica bottega”⁵⁰. In tali occasioni venivano usati i teschi dei bambini o anche degli adulti, come i teschi del padre e del nonno del poeta. “Il papa e la Francia lascino i teschi rubati nelle tombe a mio nonno e a mio padre, levandomi i 39

⁴⁵ Questi animali repellenti vengono messi in contrasto con le graziose bestiole dei suoi fondi: “il memore Rossignolo del mio Farnatisio,... i Fanelli e i Cardelli della mia Laura, della mia Motermara e del mio Corvino, ... il nido giocondo e soave dei Canarini primaverili” (Y 9, 10).

⁴⁶ Y 10.

⁴⁷ Y 9.

⁴⁸ Da notare che, già prima del Serembe, San Vincenzo Ferreri si era espressamente identificato con l’Angelo dell’Apocalisse (“Questo Angelo dell’Apocalisse sono io”) e come tale venne in seguito rappresentato, cioè alato e reggente in mano un libro con la scritta “Timete Deum et date illi honorem”. Questa raffigurazione del Santo è venerata nella Chiesa parrocchiale di San Cosmo Albanese.

⁴⁹ Y 9.

⁵⁰ K 309. Lettera al De Rada del 16 agosto 1894.

filtri demoniaci compiuti in vari luoghi contro di me”⁵¹. “La mia mente – fatta edotta dal filtro ecclesiastico che mi straccia tutti i tendini e le ossa”⁵².

I riti satanici solevano degenerare in violenze sessuali nei confronti di bambini e adulti. “Neppure si ruba impunemente, con l’inganno o la violenza, o Papa Pecci, la verginità ai bambini ed agli adulti degli altrui focolari”⁵³. Al Serembe sia a San Cosmo sia in Brasile sia in Francia e anche altrove si chiedeva di partecipare alle sedute spiritiche diventando medium. Cosa che lui assolutamente non era disposto ad accettare. “In casa mia non voglio Battesimi, Bische, Cresime, Bordelli, Eucarestie, Mediazioni [*operazioni di Medium*], Tregende, Incarnazioni [*dei nani*], Croci, Calvari, Ossessioni [*possessioni diaboliche*], Rosari, Messe ed Aurore Boreali [*tipo di operazione magica*]”⁵⁴. La veemente protesta e il continuo riferimento a violenze fanno sospettare che in qualche misura, sia pure con l’inganno, il Serembe sia stato vittima di queste pratiche, rimanendone traumatizzato.

La Chiesa degenerata nello spiritismo e nella magia nera è dal Serembe ricondotta a Cristo. Molti confondono “l’Unico e Adorabilissimo Dio dell’Apostolo S. Giovanni con quello basso e multiplo di Cristo che – [di] 13 anni maggiore al primo e patteggiando col diavolo sulla Montagna e facendosi lavare e profumare i piedi e le altre nudità dalle Maddalene e dalle Marie che lo appellavano Dio operando i prodigi della mala Scienza sopra i teschi anche allora rubati alle tombe⁵⁵ l’aveva riempito di folletti e di demoni”⁵⁶. Ancora, in Y 13, con l’espressione “Cristo patteggiante con Satana nella Montagna e puttaneeggiante tra le orge e i bagordi dei lupanari con le Marie e le Maddalene” allude alla Chiesa carnale, terrena ed esteriore, contrapposta alla Chiesa spirituale di Giovanni Apostolo. Si noti che nel documento X, di poco posteriore, il Serembe onora Gesù Cristo come Redentore e Verbo di Dio. Si ha l’impressione che il ripudio di Cristo rientri piuttosto in un’argomentazione *ad hominem*. Il Cristo che ripudia è quello al cui esempio, alquanto travisato, si ispiravano gli ecclesiastici dissoluti per giustificare la propria condotta lussuriosa.

⁵¹ Y 11.

⁵² Z 19.

⁵³ Y 14.

⁵⁴ Y 12.

⁵⁵ Per i Mandei, seguaci di San Giovanni Battista, Cristo era uno stregone impuro.

⁵⁶ Y 8-9.

In contrapposizione alla chiesa carnale di Cristo sta per affermarsi una religione spirituale che riconosce “l’unico e adorabilissimo Dio dell’Apostolo San Giovanni”⁵⁷, “il più giovane e l’unico vergine degli Apostoli”⁵⁸.

L’araldo della nuova religione sarà lo stesso Serembe, con il titolo di Johan Primati (= Giovanni il Pontefice). Questo perché la sua famiglia è depositaria della vera religione tramandata clandestinamente nei secoli. È vicino il giorno in cui “con l’aiuto del mio Dio, l’Apocalisse si spiegherà intera e la Luce immensa, salutare ed eterna si farà per tutti. È un assurdo criminoso e sconfinato che la Genesi [*dottrina della nascita, legata alla materialità, alla carnalità*] avesse a fondersi con l’Apocalisse [*dottrina spirituale*] che appartiene alla famiglia dell’Apostolo San Giovanni e alle [famiglie] Albanesi [*ultima la sua!*], che in mezzo ai secoli di guerre sanguinose, alla stessa si allearono per la custodia del deposito in oro statuito dall’Apostolo, in pro della sua Missione Umanitaria, nel grembo della propria famiglia dove niuno non poteva e né doveva accampare alcuna pretesa. L’Unico e Vero Dio è sempre in tutto e per tutto con Giovanni che non si muta e non si vince giammai in eterno. Io dunque domando il Mio ed i Mie”⁵⁹.

“Il solo Giovanni è l’Altissimo sacerdote dell’unico e vero Dio e Cristo in sempiterno non è di Giovanni e né della famiglia di costui. Ecco perché la testa dell’Apostolo e quella di ogni altro della sua casa [*quindi anche le teste del nonno e del padre del poeta*] non si possono toccare né per i Biglietti di Lotteria⁶⁰, né per le chieriche [*per le mene dei preti*], né per le Frini e le Maddalene [*le prostitute – riferimento a Mauresha*] né per le Corone, cose tutte che non si richiesero a nessuno, ad onta che parecchi bruchi umani avessero mentito per la gola”⁶¹.

Ma ormai sta per arrivare “l’Angelo gigantesco e altissimo [*il Serembe*], a cui è piovuto nel cuore dalla via Stellare il pulviscolo aurato dell’Eterno Amore e sulla cui fronte immortale splende sorridente e luminosissima l’Alfa Adorabilissima Increata”⁶². È prossima la resa dei conti, “la battaglia decisiva ingaggiata dall’Apos[tolo] San Giovanni contro Abel-Enoc-Jesus Christus-

⁵⁷ Y 8.

⁵⁸ Y 9. L’insistito richiamo alla verginità rende plausibile l’ipotesi del trauma sessuale.

⁵⁹ Y 11.

⁶⁰ “Il Re d’Italia mi darebbe le trecentomila lire, che, come mi asserivano, per la differenza di un cinque (5) in uno zero (0), io le avevo guadagnato (possedevo il biglietto di serie 3^a n. 903,100 ed usciva l’altro di serie 3^a n. 950,100 nel tiraggio della Lotteria premiata di Torino del 1885); e che le suddette trecentomila lire erano per questo allora state rinchiusse nel concavo di una trave la quale in un preciso momento si dovrebbe piegare acciocché, spezzandosi, piovesse quella quantità di oro” (Y 18).

⁶¹ Y 12.

⁶² Y 9.

Cadicamo⁶³ et Cia col *Temete Dio e date a Lui Onore*⁶⁴. “Dopo l’Apocalisse verrà richiamato il Verbo e crolleranno i Mondi e si rinchiuderanno gli Abissi. Con il mio Triangolo a Dio sollevato in tutte le bandiere delle nazioni si dovrà stabilire l’Ora universale in cui l’ultima Parola dall’alto cielo [*il suo Evangelo eterno contenuto nella prossima poderosa pubblicazione*] dichiarerà ai malvagi che il Mondo e gli Universi appartengono all’Unico e Vero Dio e non a Cristo”⁶⁵.

Nelle righe precedenti il Serembe mostra di non sapere quando scoccherà l’ora della nuova Rivelazione. Invece nell’altro breve documento X questo dubbio è fugato. Ormai lui sa che “tra pochi mesi la cotanto desiata Luce purissima dei tempi remotissimi tornerà di nuovo a rendere perpetuamente felice il Genere Umano”⁶⁶. Essendo questo scritto posteriore a Y, che è dell’agosto 1900, l’espressione “tra pochi mesi” indica l’anno 1901, il primo del nuovo secolo. Per l’Umanità sofferente si aprirà un’era nuova!

Nella stessa pagina vengono forniti ulteriori ragguagli, a dire il vero piuttosto sibillini, sulla sua missione. “Dio mi ha comunicato la sua Luce (che io ho il compito di diffondere) con l’apertura del Quadrato nel Triangolo Orientale delle tre Stelle”. Il che avvenne più di 30 anni prima, alla fine degli anni sessanta dell’Ottocento, dando il via all’“altissima Missione di San Giuseppe [*Serembe*]”. E ancora: Dio ordina “la restituzione della Mano bianca [*la purezza?*] e dell’X del mondo Romano [*la perfezione?*] a Colui che dovrà fare la luce ed a Cui unicamente appartengono [*cioè al Serembe*]”⁶⁷.

Come sappiamo, il 1901 fu per il visionario non l’anno della grande Rivelazione, ma della morte.

Una volta acclarato il delirio paranoico di cui soffriva, che credito si può dare ai fatti che racconta e alle accuse che muove contro Cadicamo e soprattutto contro la coppia Marchese-Mauro? Potrebbe trattarsi di travisamenti ed esagerazioni. Anche l’accusa di spiritismo mossa alla Chiesa cattolica ha tutta

⁶³ L’identificazione del Cadicamo è dubbia. In Y 11 il Serembe sostiene che i suoi nemici “pretendono pure il suo Triangolo personale e domestico per legarlo al Melo [*del suo orto, sotto il quale era stato sepolto un assassinato*] di Adamo Cadicamo e di Eva Maria Nazaret Pecci e alle Istorie di Caino Pecci e del costui fratellastro Abele Cadicamo, di Giocasta ed Egisto, di Eteocle e Polinice, di Canidio Pireo Perrone e Circe Macedonia Vuumvini, di Giove e Giunone e di Cristo e Maddalena”. E conclude: “Li fulminerò tutti”. Un Giuseppe Cadicamo, nato a San Demetrio Corone nel 1847, nel 1887 emigrò negli Stati Uniti dove diresse per 3 anni (1888-1891) *L’Eco d’Italia*. Nel 1891 fondò ad Astoria, Long Island, il convitto *Dante Alighieri*. È probabile che il Serembe, emigrato a sua volta nel 1895, si sia rivolto a lui per aiuto. Un rifiuto può essere stato la causa dell’inimicizia personale, a meno che non si tratti di dissapori precedenti o addirittura di vecchie ruggini tra famiglie di paesi vicini. Comunque non è chiaro, se pure si tratta proprio di lui, che cosa gli abbia meritato il posto di capofila della Chiesa depravata.

⁶⁴ Y 14.

⁶⁵ Y 13.

⁶⁶ X 3.

⁶⁷ X 3.

l'aria di essere un'indebita generalizzazione. Sulla questione del battesimo, come si è visto, i suoi testi sono contraddittori. Ma che le alte sfere della Chiesa e dello Stato italiano, oltre che del francese e del brasiliano, si coalizzassero contro di lui, non è affatto credibile. Basti pensare che nel viaggio del 1888 verso Ventimiglia vedeva dappertutto nugoli di agenti segreti mandati a pedinarlo. Che il tracollo finanziario della sua suppostamente ricchissima famiglia fosse dovuto ad estranei era una bella fiaba e un comodo alibi. L'ansia di rigenerazione e la fede nell'avvento di una nuova era sono sempre presenti nell'umanità e diventano più vive nei momenti di trapasso, alla fine di un secolo o di un millennio, e in ambiente cristiano è naturale che si colleghino al messaggio dell'Apocalisse.

Ciò premesso, bisogna convenire che nel suo caso, anche se ingigantito da una sensibilità patologica, il dolore, riconducibile ai traumi subiti nell'infanzia e nell'adolescenza, era ben reale e che la fede in un'era nuova rappresentava la sua unica ragione di vita. Questo era il mondo della sua poesia e non ha senso chiedersi se e quanto coincidesse con il mondo comunemente percepito.

23 marzo 2012